

Domenica 17 maggio 1998

2 l'Unità

IL VERTICE DEL G8



## Scontro sul nucleare, nessun impegno sull'Indonesia

DALL'INVIATO

BIRMINGHAM. Il G8 non riesce ad arginare la crisi asiatica. E, innanzitutto, la corsa alla proliferazione nucleare innescata dall'India. Ai Grandi riuniti nella splendida villa di Weston Park, nel cuore del West Midlands, è arrivata una lettera del primo ministro pakistano Nawaz Sharif che ha gelato tutti: «Non possiamo stare fermi dopo i sinistri avvenimenti». Ma quella che a Islamabad viene ormai chiamata la Grande Prova, cioè il test nucleare, non avverrà domani mattina o dopodomani. «Non abbiamo fretta», ha scritto il premier pakistano ai leader del G8, «da 15 o 20 anni siamo in grado di produrre la bomba, ma non l'abbiamo mai fatto». La missione americana è fallita. Mentre Clinton giocava a hockey su prato con il canadese Chretien, Tony Blair non aspettava altro che l'inizio della partita finale della Coppa d'Inghilterra. Boris Eltsin incassava il no al G8 del Duemila a Mosca e nonostante questo continuava ad abbracciare tutti quanti, da Islamabad tornava con il capo chino il sottosegretario di Stato Strobe Talbott. A mani quasi vuote. Il Pakistan per il momento non si è fatto sedurre dalla prospettiva di vedersi cancellate le sanzioni militari decise dagli Usa nel lontano 1990. Né dalla prospettiva di tornare in possesso dei dollari versati al governo americano per una partita di aerei mai visti e neppure dalla prospettiva di ottenere facilitazioni finanziarie attraverso vari organismi internazionali. Insomma, soldi e tanta gratitudine internazionale contro

**Sgarbo alla Russia. Eltsin voleva strappare un impegno perché il vertice del 2000 si tenesse a Mosca, invece si farà in Giappone.**

lo stop all'escalation nucleare. Niente, il Pakistan non ha dato alcuna assicurazione. La divisione del G8 sulla sanzioni è una sconfitta politica per Clinton che nel giro di pochi mesi per due volte non è riuscito a imporre le sue soluzioni a crisi regionali molto gravi: era accaduto con l'Irak, quando l'isolamento degli Usa nel mondo arabo fu pressoché totale, e accade di nuovo adesso con la crisi indiana. Il no alle sanzioni di metà del G8 (Russia, Francia, Gran Bretagna e Italia) viene subito utilizzato dal Pakistan:

«Prima si accorgeranno delle loro debolezze e meglio sarà per il mondo intero», ha dichiarato l'alto funzionario del ministero degli esteri di Islamabad, Shamshad Ahmed. Il no alle sanzioni ha motivazioni diverse. Il dubbio di Prodi, per esempio, è che nel caso in cui si debbano per forza decidere, bisogna far sì che non ricadano sulla popolazione indiana, un terzo della quale si tro-

va al di sotto della soglia di povertà. «L'India non è un paese normale e di questo bisogna tenere conto», ha detto il premier italiano. In ogni caso, la presa di distanza dalla mossa americana è netta. Il no francese e russo, invece, è più secco. Il no britannico è spiegato dall'eredità del passato coloniale. Queste valutazioni, però, non mettono in discussione il giudizio politico di condanna dei test nucleari indiani. «Le relazioni dell'India con ciascuno dei paesi del G8 saranno influenzate da questi avvenimenti», hanno scritto nel comunicato finale i Grandi. È vero che il governo di Islamabad ha preso tempo, aspetta di vedere quali decisioni effettivamente



I partecipanti al G8 a Weston Park, vicino Birmingham; in alto, la first lady a passeggio Ap

saranno prese nei prossimi giorni, a cominciare dalle riunioni dei ministri degli esteri europei fra meno di una settimana. Ma la tensione è altissima e per Clinton il sapore della sconfitta - almeno iniziale - è amaro. Il presidente americano ha subito chiesto al governo indiano di firmare l'accordo internazionale che mette al bando i test nucleari «senza condizioni». E siccome il Senato americano non lo ha ancora ratificato, ha invitato i senatori a farlo entro l'anno «per isolare quei paesi che stanno pensando di provare armi nucleari». Dunque, c'è una lista di paesi che sono in grado di imboccare la via dell'India. Tra questi c'è, oltre all'Iran, anche

Taiwan, così strategicamente importante per la Cina. Il missionario di Clinton in Pakistan, Talbott, ha detto che a questo punto «non ci domandiamo più se il Pakistan farà scoppia la bomba nucleare, ma quando». Anche Eltsin registra una sconfitta sul campo. La prima cosa che ha detto commentando la crisi è stata: «L'India ci ha deluso, ma io penso che con i mezzi diplomatici e con la mia visita in India di quest'anno questa posizione cambierà». L'alleato storico (nel contesto della guerra fredda) ha messo pure Mosca con le spalle al muro. E ora Eltsin deve fare i conti con una situazione del tutto nuova per lui: il fatto che grandi paesi come

l'India bussano alla porta dei Grandi, oltretutto in modo così traumatico e pericoloso per gli equilibri mondiali, toglie alla Russia quella posizione di rendita per la quale è stata considerata finora il partner privilegiato dell'Ovest per eccellenza. È un colpo per la politica estera di Mosca, che punta a essere al centro di un mondo multipolare non dominato da Washington, ma neppure da dividere con «nuovi entranti». Anche per queste ragioni, il test nucleare indiano è diventato lo spartiacque di una nuova dimensione dei rapporti internazionali che non può essere incorporata nelle sole leggi del mercato globale, come Clinton e gli altri leader



del G7 hanno pensato. Ecco l'errore politico di fondo di cui si misura tutta la profondità in quest'ora.

Mentre il vertice si perdeva in mille convenevoli in giacca senza cravatta (solo Prodi si è proposto in maglione), con le «chiacchiere» di Clinton con una papera, Hashimoto pronto a reggere un lungo microfono nero a Clinton per l'intervista e Clinton pronto a promettergli una paga sindacale, si è consumato anche uno sgarbo alla Russia. Eltsin voleva strappare un impegno del G8 perché il vertice del Duemila si tenesse a Mosca, cioè quando si voterà per le presidenziali. È ormai certo che il programma dei futuri G8 non subirà scossoni. L'anno prossimo tocca alla Germania, poi al Giappone, poi all'Italia e infine alla Francia. Non c'è posto fino al 2003 e, comunque, si vedrà. La conferma è arrivata dal portavoce del presidente francese Chirac.

Al ritorno dalla villa di campagna, un'altra amara sorpresa per i Grandi: fischi a valanga da parte di decine di migliaia di inglesi che hanno realizzato una immensa catena umana con Jubilee 2000, coalizione che raggruppa 70 organizzazioni. Obiettivo: la cancellazione del debito dei paesi più poveri del mondo. Il G8 ha alzato solo il tiro dell'attenzione, ma non ha preso decisioni.

Antonio Pollio Salimbini

## Droghe leggere Dichiarata guerra allo spinello

DALL'INVIATO

BIRMINGHAM. Guerra alle droghe leggere. Parola di G8. Droghe e crimine internazionale: questo il titolo di un documento di due paginette nel quale i grandi paesi industrializzati più la Russia, che di crimine su vasta scala se ne intende parecchio, fissano alcuni principi base per la cooperazione. Verso la fine, il passo che costituisce la novità: il G8 «condivide la responsabilità nella comunità internazionale di combattere le droghe illecite». Che cosa sono le droghe illecite? «Anche le droghe leggere», ha confermato il portavoce del premier italiano. E, ancora più autorevolmente, il presidente francese Chirac: i membri del G8 «non devono assumere il rischio di togliere le proibizioni in materia di droghe leggere». In francese si usa il termine ancora più accattivante di «droghe dolci».

È guerra. Praticamente formalizzata, anche se il documento del G8 non entra nel merito di che cosa è lecito e di che cosa non è lecito. L'indicazione di non togliere, come ha spiegato Chirac, le barriere attuali. Chissà come ha vissuto questa discussione Clinton, che ammise pubblicamente di aver «fumato» in tempi giovanili, quando manifestava contro la guerra americana in Vietnam. O Blair, che all'università di Oxford faceva le ore piccole con la pop music suonando la chitarra elettrica. Nella migliore delle ipotesi sarà stato un fumatore passivo. E chissà che cosa deve aver pensato Eltsin, che come ogni buon russo, ama e molto la vodka che fa più vittime degli spinelli. Ma tant'è, l'austerità della missione di capo di governo costringe a ben altri toni. (Peccato che il portavoce di Prodi si sia categoricamente rifiutato di chiarire il tipo di discussione sulle droghe, compresa la varietà - speriamo - delle posizioni in campo).

La «direttiva» del G8 è un macigno sulla strada della liberalizzazione. In Italia è un tema che divide trasversalmente partiti ed esperti. In Parlamento sono depositati diversi progetti di legge. Da una parte, a favore della depenalizzazione dell'uso di droghe leggere, c'è un'area consistente - forse maggioritaria - del Pds; ci sono i Verdi, gli antiproibizionisti come Pannella e Taradash (di Forza Italia). Dall'altra parte si trovano la maggioranza di Forza Italia, l'altra metà o quasi del Pds, i popolari, An.

Chirac è stato il più spinto a guidare la crociata anti-spinello: «Nell'interesse dei nostri giovani bisogna riaffermare senza condiscendenza le proibizioni e convincere tutti i partners a dimostrare fermezza. Anche quando si tratta di droghe dolci, occorre una sanzione, perché i consumatori di droghe pesanti cominciano quasi sempre dalle droghe dolci».

Quanto al crimine internazionale, gli otto hanno confermato la necessità dello stretto coordinamento tra le polizie a causa dell'estensione del crimine informatico e della sofisticazione delle tecniche di riciclaggio del denaro proveniente dal mercato della droga, dai sequestri di persona e dal mercato internazionale del sesso e dei bambini. Neppure un accenno agli effetti dell'introduzione dell'euro: si teme che la pezzatura grossa delle banconote possa facilitare il trasferimento di denaro nelle famose borse dei moderni «spalloni».

[A. P. S.]

## Per il ministro della Difesa qualunque paese è in grado di costruirsi la bomba

### Andreatta: l'atomica il rischio del 2000

Sul dramma di Jakarta: «Non c'è possibilità di essere poliziotti del mondo. Non vanno inviati i caschi blu».

BOLOGNA. La proliferazione degli armamenti nucleari rappresenta il vero, grande problema delle relazioni internazionali dei prossimi 50 anni, e non appare certo come un problema di facile soluzione: per il Ministro della Difesa Beniamino Andreatta «bisogna chiedersi se gli armamenti nucleari avranno la capacità stabilizzante che hanno avuto quando posseduti dalle grandi potenze».

Oggi, ha osservato Andreatta, parlando a Bologna ai margini di un convegno, «qualunque Paese è in grado di costruire armi nucleari e per raggiungere questo obiettivo bastano poche centinaia di milioni. Andreatta, sollecitato dai giornalisti a proposito degli ultimi esperimenti nucleari in India, ha ricordato che in questi ultimi

cinquant'anni il possesso reciproco di armamenti nucleari ha eliminato i conflitti tra le grandi potenze. «Ma si è chiesto - nel caso di Paesi nuovi, sovrappopolati, in cui il prezzo della vita è diverso da come lo si concepisce in Occidente, o nella vecchia Urss o nella stessa Cina, si verificherà la stessa capacità di autocontrollo?». Il problema, per Andreatta, è di difficile soluzione e non sembra facile nemmeno trovare un sistema di incentivi e disincentivi.

Andreatta si è poi riferito anche ai recenti drammatici avvenimenti dell'Indonesia: «Non c'è possibilità di essere poliziotti nel mondo. Se si vuole esserlo - ha spiegato il ministro della Difesa - non vanno inviati i caschi blu: in quelle situazioni bisogna an-

dare e morire e non so quanta parte dell'opinione pubblica democratica di Usa, Europa e Giappone è disposta a sostenerlo». «È un grave errore quello di vittimizzare l'Occidente», ha detto Andreatta che, ricordando le recenti difficoltà nella maggioranza di Governo per l'estensione della Nato, ha aggiunto: «Da una parte si chiede di rinunciare ai propri strumenti di stabilità e di sicurezza e contemporaneamente ad ogni crisi ritorna la richiesta del perché l'Occidente non faccia il poliziotto, non solo nelle aree di più immediata prossimità, ma addirittura in tutto il mondo».

Per il ministro della Difesa, l'Ume «ci costringerà comunque ad essere più presenti: quella meravigliosa sensazione di essere irrilevanti che ab-

biamo avuto sinora, oggi non ci è più data perché siamo la prima o seconda moneta del mondo. Se lo fossimo già stati in ottobre, le responsabilità dell'Europa sarebbero state allora chiamate in causa».

«Nella crisi finanziaria asiatica, l'Europa ha fatto la sua parte, ma la parte di paesi che avevano ancora una modesta responsabilità monetaria. Oggi non è più così: diventando grandi - ha detto Andreatta - il mondo diventa più complesso e difficile anche per noi».

Ma la crisi finanziaria è solo un aspetto della tragedia che sconvolge l'Indonesia: «Un altro elemento è la difficoltà dei paesi musulmani di darci regimi stabili. È interessante che questo accada in quella parte del



Il ministro della Difesa Beniamino Andreatta

Monteforte/Ansa

mondo dove l'atteggiamento non è fondamentalista, o meno fondamentalista dei paesi arabi».

Il ministro ha richiamato l'attenzione - ai limiti del potere della politica internazionale: non siamo onnipotenti e le nostre opinioni pubbliche democratiche ci obbligano a valutare in modo molto conservativo l'uso della forza. Sarebbe un errore,

che ci toglierebbe lucidità di giudizio, cominciare subito a batterci il petto e dire che siamo colpevoli. Come non siamo colpevoli delle tragedie avvenute nel '600 e '700 - ha sottolineato Andreatta - così non lo siamo delle tragedie che accadono là. Solo senza complessi di colpa possiamo cercare di alleviare, intervenire e sostenere un regime più civile in quei paesi».

## Dalla Prima

### La fortezza Europa

barricata, la civiltà europea verrebbe ad essere intaccata: oltre un certo limite non si dà democrazia senza Welfare e oltre un certo tasso di spesa il Welfare compromette la democrazia.

Più arduo, ma anche più utile e culturalmente affascinante sarebbe chiedersi se non possa toccare alla sinistra europea immaginare e praticare un modello di vita associata che ridisegni i diritti, che letteralmente li ristabilisca. Se l'obiettivo non possa essere di rendere forte il «bastione Europa», per quel che c'è dentro e non per la solidità delle sue mura. Forse toccherebbe alla sinistra, non per diritto divino o storico, ma solo perché oggi è lei che governa l'Europa. Ma significa cambiarsi la te-

sta, assumere una leadership mondiale non solo dei tassi di reddito procapite, vuol dire globalizzare e rendere competitiva una civiltà. Si fa con le sortite e non con le barricate, praticando un'egemonia sulle pubbliche opinioni e non solo accarezzandole.

Di questo dovremmo occuparci anche noi, se non fossimo impegnati a decifrare cosa farà Bertinotti in estate o in autunno, se la questione della sinistra italiana non fosse alla fine troppo spesso ridotta alla competizione elettorale tra Ds e Rifondazione. Jakarta brucia, Birmingham tace e, dentro la fortezza, ci si compiace del vizio della vista corta.

[Mino Fuccillo]

## Una catena umana Leader fischiati dai «poveri»

BIRMINGHAM. Fischi e proteste per gli otto capi di Stato da parte dei partecipanti alla «catena umana». L'iniziativa promossa da una novantina di associazioni umanitarie, che vogliono la cancellazione del debito estero dei paesi più poveri. I manifestanti hanno invaso Birmingham, chiedendo al G8 di annullare il debito estero soprattutto dei paesi africani. Contestazioni e fischi sono andati avanti per tutto il pomeriggio. A farne le spese, in modo particolare, sono stati Romano Prodi e il premier canadese Jean Chretien, che sono rientrati nei loro alberghi, in pieno centro, proprio nel momento più caldo della manifestazione. «Vogliamo spingere i grandi paesi a venire incontro ai più poveri», ha spiegato uno dei coordinatori della manifestazione. La questione del debito è stato uno degli argomenti principali discussi nella seconda giornata del G8.



La manifestazione a favore dei paesi sottosviluppati

Ap